

Sergio Racanati

Estetica nomade ed elogio del margine

“La marginalità è un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. Un luogo capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi”¹

L'angelo della Storia di Walter Benjamin² “[...] ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi. Ma dal paradiso soffia una bufera [...] che lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo il progresso, è *questa* bufera”³. Questa immagine di distruzione in cui l'angelo è l'intelligenza che, a differenza degli umani e dei contemporanei resi ottusi dalla narrazione del progresso, ha visione d'insieme e coscienza della catastrofe si adatta a dovere al lavoro di Sergio Racanati, la cui ricerca parte per l'appunto dallo scarto e dai cascami dell'esistenza per andare a costruire una diversa narrazione per immagini.

Le basi concettuali del suo lavoro creativo prendono difatti le mosse da un'indagine sull'estetica del disastro, sulla bellezza della devastazione, dello scarto e della marginalità nonché sul superamento dell'ecologismo ormai obsoleto degli anni Settanta; queste operazioni ci portano infine a confrontarci con il nuovo scenario antropologico in cui viviamo e ci consentono di approfondire l'analisi delle pratiche creative per farle interagire con il nostro contesto urbano, sociale, politico e architettonico, così da nobilitare una nuova estetica del quotidiano.

Se Flaubert sosteneva che “Dio è nel dettaglio”, Sergio Racanati radicalizza quest'affermazione in un pensiero ribelle e cerca Dio fra i detriti e gli oggetti che gli esseri umani si lasciano alle spalle e che si accumulano nelle aree periferiche delle città e del mondo.

I lavori video dell'artista, così come le sue performance, sono potenti display con cui registrare e trasferire parole, pensieri, discorsi e ricerche. Sono flussi di consapevolezza, bagliori di verità. Il suo approccio etnografico al residuale gli permette di infiltrarsi in strutture non compatte, in territori porosi entro i quali si svolge la ricerca delle possibili immagini con cui costruire e rappresentare una nuova umanità.

Ogni lavoro è una complessa costellazione di iterazioni fra l'essere umano e la natura antropizzata. I territori presi in esame non sono mai semplici declinazioni geografiche, bensì scenari in cui i sistemi multipli di conoscenza – ovvero quelli che inglobano la sfera pubblica, i comportamenti politici delle comunità, i rapporti tra memoria individuale e collettiva e i meccanismi di conflitto con le istituzioni – collidono creando cortocircuiti emotivi. È un lavoro sia filosofico che politico sull'esistenza, su questo quarto tempo di non-azione in cui siamo inconsapevolmente imprigionati; è altresì un'operazione capace di disinnescare la nostra propensione ad attraversare spazi geografici ed esistenziali senza prendere coscienza di dove siamo e di ciò che vediamo, e di aprire quindi la strada a una riappropriazione dell'essenza.

Quello di Sergio Racanati è dunque un nomadismo consapevole ed etico. L'estetica nomade che pervade il suo lavoro si situa all'interno della dimensione delle residenze d'artista, esperienza che Racanati esperisce in senso profondamente viscerale, quasi che in ogni spostamento egli stesso si trasformasse in una carovana. La dimensione nomade è prima di tutto una dimensione mentale legata allo scorrere del tempo ma, nell'impossibilità di mettere in scena la comprensione del binomio spazio/tempo che tirannicamente definisce le nostre esistenze, l'artista lavora con una *terza* dimensione: quella spirituale della riflessione e della riappropriazione del tempo personale di

1 Bell Hooks, *Elogio del margine*, Tamu edizioni, Napoli 2020

2 Walter Bendix Schönflies Benjamin (Berlino, 15 luglio 1892 – Portbou, 26 settembre 1940) è stato un filosofo, scrittore, critico letterario e traduttore tedesco, pensatore eclettico che si è occupato di epistemologia, estetica, sociologia, misticismo ebraico e materialismo storico.

3 Cfr. <https://www.lastoriatutta.org/!pensare-la-catastrofe-walter-benjamin-e-le-tesi-sul-concetto-di-storia>

crescita interiore, il quale è ben diverso dal tempo lineare dettato dall'incessante e spaventoso scorrere delle ore. I suoi progetti sono "il ritratto di un percorso esistenziale, la fotografia di una vita intera, percorsa da una moltitudine che raccoglie sotto la lente di un caleidoscopio soggettività multiple, simmetriche e irregolari che vivono all'interno dello sciame inquieto del quotidiano"⁴. In questa sua ricerca – dove la presenza umana, con tutte le sue forze e le sue debolezze, è predominante – c'è l'ostinata indagine del senso dell'imminente, dell'urgente e del contingente; all'interno del processo creativo, la restituzione estetica è priva di quella retorica e di quegli obblighi didascalici con cui solitamente si tende ad accompagnare l'audience tenendola quasi per mano. Come sottolinea Rosi Braidotti, "il pensare nomade è una riflessione critica e una reazione a condizioni storiche molto specifiche, determinate dalle diverse collocazioni e dalle diverse velocità di movimento di persone, immagini, dati, capitale e informazioni nel capitalismo avanzato [...] il divenire nomadi non è una condizione integrante e complice del capitalismo avanzato. Nella mia visione, il soggetto nomade è un soggetto in movimento che modifica e stravolge gli schemi prestabiliti. In quanto contro-modello dalle modalità di azione capitaliste orientate al profitto, i soggetti nomadi esprimono il desiderio trasformativo di diventare altro, che significa credere nel cambiamento e nella trasformazione. La soggettività nomade presume il rifiuto del soggetto tradizionale"⁵.

I video presentati in questa personale si concentrano sulle territorialità marginali per evidenziare le possibili mappature del villaggio post-globale. Racanati parte da questi frammenti geografici identificandoli secondo diverse declinazioni tematiche: istanze sociali, politiche, ecologiche, comunitarie, linguaggi e media. L'essere umano e il suo nuovo rapporto con una natura dall'equilibrio ormai alterato è al centro delle sue riflessioni filmiche, le quali indagano i meccanismi psichici che consentono all'umanità di sopravvivere all'interno del disastro ecologico contemporaneo in assenza di qualsivoglia forma di reazione, quasi fosse prigioniera di una sorta di darwinismo dell'estinzione.

Debris/Detriti_Salinas Grande è un luogo geografico in cui il pensiero post-coloniale potrebbe rivelarsi un possibile modello alternativo capace di dare voce ad una cultura lontana e decentrata rispetto alle imperanti narrative occidentalizzate. Origine della riflessione filmica è la forbice che contraddistingue attualmente il dibattito sull'Argentina: da una parte, una "retorica dell'euforia e dell'ottimismo" che porta a dire che il futuro è il Sud America, con ottime prospettive sulla crescita economica, tanto da definirlo il futuro del turbo-capitalismo globale; dall'altra, le profonde lacune dell'oggi e la costernazione di fronte a un presente caotico e attraversato da diverse convulsioni, prima tra tutte l'allarme ambientale. Il film, concettuale e meditativo, mette in luce in forma molto radicale una storia anacronistica, sospesa fra un paesaggio al limite del mondo (attraverso spazi non mappati e difficilmente geolocalizzabili, processi di peri-urbanizzazione, di devastazione totale della natura e di disgregazione) e nuove possibilità di creare comunità. Non vi è volutamente nessun dialogo o voce narrante, solo una colonna sonora che richiama la spiritualità ipnotica di un mantra.

Debris/Detriti - Puglia riflette sul tema della territorialità, ponendo particolare attenzione alla dimensione etnografica. La direzione del progetto è quella di indagare la storia come possibile modello di produzione/attivazione di processi e dinamiche all'interno degli ecosistemi locali attraverso l'incontro di microstorie, micro-eventi e micro-comunità. Il linguaggio del video e quello filmico s'incontrano e si attraversano con l'intento di forgiare un universo cinematografico innervato da una forte tensione esplorativa; ciò avviene attraverso lunghissimi primi piani, soggettive penetranti e riprese febbrili che vanno a comporre un immaginario metafisico sul quale è possibile edificare un archivio del fallimento di un'umanità alla deriva.

Tale deriva non è però solamente ecologica: è anche rappresentativa. Per tale ragione, il progetto *Debris/Detriti* è un work in progress, un dispositivo attraverso cui riflettere sulla questione aperta della "crisi della rappresentanza e della rappresentazione politica territoriale" che ha innescato la proliferazione di una pleora di soggetti pubblici e, allo stesso tempo, ha prodotto una

4 Cfr. <https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/who-is-who/2017/11/intervista-sergio-racanati/>

5 Rosi Braidotti, "Volti e luoghi: i soggetti nomadi nelle fotografie" in *Soggetto Nomade, Identità femminile attraverso gli scatti di cinque fotografe, 1965-1985*. Catalogo della mostra, Prato Centro Pecci, edizioni NERO, 2020, p.11-12

impreparazione alla pluralità e alla valorizzazione delle moltitudini. La mancanza di ascolto del *genius loci* da parte dei rappresentanti del potere locale ha creato un vuoto e trasformato il paesaggio in un luogo di memoria; in ultimo, la brandizzazione del territorio l'ha privato di una coscienza politica, relegandolo a semplice attrattore turistico. "L'arte deve entrare in contatto con una realtà per produrre un rinnovamento della realtà in questione e contemporaneamente del ruolo dell'artista. Quest'ultimo è dunque un attivatore di processi di cambiamento, un'agency"⁶: in tale definizione va rintracciato il motivo per cui gli interventi dell'artista sul territorio, in particolare quello del Sud, manifestano sempre una chiara partecipazione al processo di rigenerazione del contesto sociale, in una dinamica di impegno e di azione civile. Il Sud Italia è il suo luogo di nascita ma anche la sua patria di elezione, la terra marginale per eccellenza cui l'artista ha dedicato il lavoro poetico *Perché ho scelto di vivere al Sud*, un'ode ai territori liminali, alle periferie, ai sistemi di decentramento del capitale cognitivo; un Sud percepito come un ecosistema di possibilità di riscatto, di rivincita sullo sfruttamento del tempo-spazio e delle risorse umane, un Sud dove l'essere umano può riappropriarsi del suo tempo, del suo spazio esistenziale.

Lila è invece il racconto di un viaggio di due mesi attraverso la Valle di Parvati, nel villaggio indiano di Kalga che sorge lungo la catena dell'Himalaya a 4500 metri di altitudine. Lo sguardo di Racanati squarcia il velo di Maya, frantumando l'apparente levigatezza di quei luoghi lontani per mostrarci il processo di sottile ma costante deformazione di usi, costumi, tradizioni. La macchina da presa ci conduce verso una presa di coscienza graduale: le lattine di coca-cola si mescolano ai rifiuti della vita quotidiana, la plastica si sporca di acqua, polvere e sterpaglia, i tralicci della corrente segnano le pendici dei monti, incidendo la base su cui si staglia il cielo dell'Himalaya. L'occhio dell'autore registra senza giudizio la successione degli elementi, che sembrano giustapporsi l'uno accanto all'altro; tuttavia, quel piano orizzontale in cui gli elementi sembrano accatastarsi indifferenti lungo valli e pendii comincia a deformarsi in maniera disordinata, descrivendo un processo di frastagliata ma inesorabile colonizzazione da parte di un capitalismo sempre più pervasivo e uniformante. "Dentro la tragedia di un mondo dilaniato, colonizzato, violato nella propria natura più profonda, giace la possibilità del riscatto. Perché dove la natura è ammazzata [...] è il tempo di riportare tutto in superficie, di profanare gli idoli, di aprire l'orizzonte agli infiniti orizzonti del cielo dell'Himalaya. Quello di Racanati è un viaggio al confine tra un mondo in rovina e uno in procinto di farsi, dove la partita è tutta da giocare. È uno strappo violento nell'uniformità del mondo, come il suono stridente che ci ossessiona durante tutto il film: è quell'ansia indomita che anela al nuovo, dentro la tragedia delle identità perdute, eppure così pressanti"⁷.

La performance è parte integrante della pratica di Sergio Racanati: l'artista esibisce e offre sé stesso diventando un tutt'uno con il pubblico, che si fonde con lui e con la sua ricerca artistica. Attore e danzatore, tramite il suo corpo Racanati denuncia, racconta e ci ammonisce che restare *ancorati* allo spazio e al tempo in cui viviamo limita e castra la grandezza umana che ogni individuo possiede. Didatta del pensiero, traduce in performance il suo mondo dando un senso al pianeta che ci ospita e che spesso dimentichiamo di rispettare. "Vivo il mio spazio/tempo o meglio esperisco gli spazi/tempi dell'esistere qui e adesso. Oggi, viviamo dentro bolle di individualismo sfrenato, di crisi ecologiche senza precedenti, sistemi politici in totale decadimento. Questi scenari alimentano la mia ricerca. Sono i motori di riflessione tesi al confronto politico e sociale auspicando istanze di resilienza nell'individuo"⁸. Ogni sua performance è un pensiero politico, un urlo, un monito, un allarme con cui scardinare i sistemi di pensiero, un ecosistema fluido in cui si ibridano linguaggi diversi, musica, cinema, letteratura, poesia, teatro: "[...] Bisogna essere trasversali, oggi più che mai. Ibridare i saperi può creare nuovi scenari. Amo follemente i mix, i mash-up, i cut-up, tutto quello è fluido. Ecco, mi piacciono gli attraversamenti, le trans e credo di interfacciarmi con chi è su questo stesso filone non solo culturale, ma esistenziale"⁹.

6 Sergio Racanati, Note a una conversazione con Sergio Racanati in *Debris – Detriti*, catalogo edito da Officina Italiana, Buenos Aires, p.17.

7 Cfr. <https://operavivamagazine.org/lila-viaggio-ai-margini-dellimpero/>

8 Cfr. <https://artilibere.info/sergio-racanati-esperire-lo-spazio-e-il-tempo/>

9 *Ibidem*

Immediately Past è un film contemplativo e allo stesso tempo performativo; perciò, il metalinguaggio dell'opera (che Racanati utilizza con grande ispirazione) necessita di una lettura particolarmente attenta. L'atmosfera che si respira è quella di una narrativa spezzata, irrisolta e ipnotica, con chiari riferimenti ai simboli della cultura pop, tanto diffusi quanto passeggeri, e a oggetti consumati da un tempo che sembra essere sempre più limitato. Per più di un'ora lo spettatore viene disturbato e turbato da una serie di personaggi al limite del surreale, ma con sguardi talmente profondi da esprimere perfettamente la desolazione spirituale dell'uomo contemporaneo ormai privo di riferimenti. *Live for the moment not the memory*, una delle frasi che compaiono a tutto schermo durante la proiezione, è forse la più adatta a condensare il pensiero dell'artista.

Paola Ugolini

Dicembre 2021– gennaio 2022